

## MISTERI D'ITALIA

Adolfo Parmaliana si era battuto per una vita contro l'intreccio mafia, istituzioni, magistratura. Ai funerali duemila persone e due soli politici

Sullo sfondo il Comune di Terme Vigliatore sciolto nel 2005 per infiltrazioni criminali anche grazie alle sue denunce. Ma nulla è cambiato

# Affari, boss, politici: la ragnatela dietro il suicidio del prof antimafia

di Domenico Valter Rizzo / Catania

C'era una piccola folla ad accompagnare nell'ultimo viaggio il professore Adolfo Parmaliana che per una vita si è battuto per denunciare l'intreccio tra mafia, politica, istituzioni e anche pezzi di magistratura sulla costa tirrenica messinese. Una battaglia condotta con pochi amici fidati e nella più completa indifferenza, se non nell'aperta ostilità della politica e di buona parte dei cittadini di Terme Vigliatore.

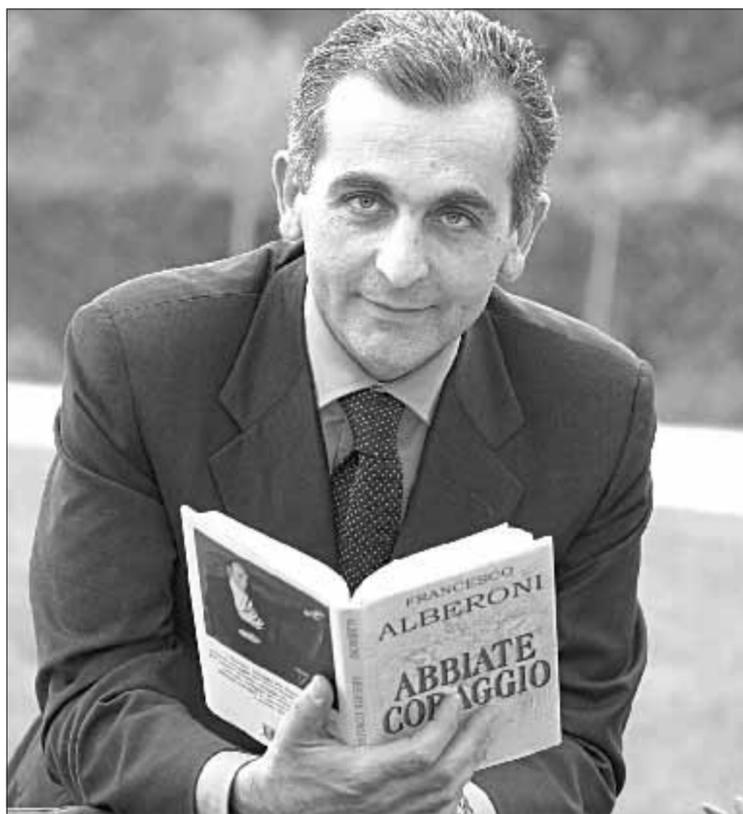
Una battaglia conclusa con il suicidio, non un atto disperato, ma un gesto estremo di protesta che riporta alla mente i bonzi di Saigon.

Pensava di averla spuntata Parmaliana quando nel dicembre del 2005 il presidente della Repubblica aveva firmato il decreto di scioglimento del Comune di Terme Vigliatore per infiltrazione mafiosa. Erano state le sue continue denunce, i dossier documentati a far scoppiare il caso. Pensava che alla fine sarebbe arrivata la giustizia, invece dopo lo scioglimento non è successo nulla. Neanche un avviso di garanzia per gli amministratori. Gran parte di loro sono stati trionfalmente rieletti e oggi guidano di nuovo l'amministrazione comunale. L'ex sindaco cacciato dai commissari, Gennaro Nicolò, oggi è assessore, il suo vice Domenico Munafo, è il Presidente del Consiglio Comunale. Bartolo Cipriani è passato da "sindaco ombra" a sindaco effettivo.

Insomma, nulla è cambiato. Un rinvio a giudizio però è arrivato. Lo ha chiesto la Procura di Barcellona per Adolfo Parmaliana, accusato da uno degli amministratori collusi di reato di diffamazione. Eppure il capitano Domenico Cristaldi, che comandava la compagnia dei carabinieri di Barcellona, il suo dovere lo aveva fatto già prima dello scioglimento. Aveva stilato due lunghe informative e le aveva inviate alla magistratura. Ma a Palazzo di giustizia già la prima informativa aveva suscitato un vespaio.

A raccontarlo è proprio il capitano, nel secondo rapporto, il-

La radiografia dei rapporti tra amministratori locali e esponenti della criminalità organizzata nelle carte dei Carabinieri



Adolfo Parmaliana, docente dell'Università di Messina morto suicida. Foto gentilmente concessa da IMG Press

lustrando quello che definisce «il clima di preoccupazione creatosi per il timore di uno «sco- perchiamento della pentola» già a seguito dell'anticipazione informale dell'informativa preliminare che solo in data 05.05.2005 è stato possibile depositare tra "mille" resistenze». «Nella mattinata del 02.05.2005 lo scrivente ha avuto un incontro con il dr. De

Feis, il quale gli ha partecipato che il Procuratore Capo dr. Rocco Sisci aveva poco prima avvisato il dr. Canali dei contenuti dell'indagine, nonostante gli elementi compromettenti emersi a carico di quest'ultimo». L'informativa dei carabinieri era stata chiamata Tsunami, e faceva una completa radiografia dei rapporti tra gli ammini-

stratori e esponenti della criminalità organizzata, ma parlava anche di alcune discutibili frequentazioni di magistrati come quelle appunto del sostituto procuratore Olindo Canali. Tra i suoi amici uno in particolare ha suscitato l'interesse dei militari: si chiama Salvatore Rugolo è il figlio di uno dei più potenti boss mafiosi della zona, ucciso il 20 febbraio del

## L'INTERVISTA

## Il fratello: «Qui i Ds lo avevano abbandonato»

«Mio fratello è un martire della legalità, ha dato la sua vita per sconfiggere parte di istituzioni che deformavano la realtà e non permettevano l'affermazione della verità». Non ha dubbi Biagio Parmaliana, il fratello del professore universitario suicida a Terme Vigliatore. «Da ultimo queste istituzioni ormai infastidite dalla sua iniziativa si erano rivolte apertamente contro di lui».

## Si sentiva isolato?

«Era assolutamente isolato nelle istituzioni ma anche nella politica. Il suo partito, i Ds, lo aveva da tempo abbandonato e spesso avvertito apertamente. Solo l'ex presidente dell'antimafia, il senatore Lumia gli è stato

vicino e anche l'eurodeputato Claudio Fava con il quale ha avuto un positivo carteggio. In un primo momento anche Fava appariva dubbioso, forse perché apparati del partito lo avevano male informato, ma poi capi chi era mio fratello».

«La magistratura non ha risposto alla sua richiesta di legalità. Anzi, c'è stato un attacco personale nei suoi confronti»

«Anche nelle istituzioni e la magistratura?». «Posso dire che non ha risposto a quella richiesta di legalità che lui reclamava. Anzi posso dire vi è stato un attacco quasi personale nei suoi confronti».

«Qui sembra vi sia un intreccio stretto tra politica, criminalità e persino pezzi di istituzioni». «Lui ha dato la sua vita per scoprire questo sistema di potere. Un gesto estremo e assoluto per accendere finalmente i riflettori su questo sistema. Per avere i particolari dovremo leggere quello che ci ha lasciato scritto. Per quanto mi riguarda devo dire che il Distretto ha ottimi magistrati, ma vi sono anche di sicuro soggetti che non possono certo fregiarsi di questo titolo».

«Lui ha dato la sua vita per scoprire questo sistema di potere. Un gesto estremo e assoluto per accendere finalmente i riflettori su questo sistema. Per avere i particolari dovremo leggere quello che ci ha lasciato scritto. Per quanto mi riguarda devo dire che il Distretto ha ottimi magistrati, ma vi sono anche di sicuro soggetti che non possono certo fregiarsi di questo titolo».

personaggio di altissimo livello. E' il procuratore generale di Messina, Antonio Franco Cassata. Nel dossier Tsunami si parla dei suoi ripetuti interventi per stoppare le indagini dell'arma, paventato il ricorso anche ad un «non meglio identificato colonnello...». Ma si parla anche delle sue frequentazioni pericolose. Tutte informazioni che non hanno

scalfito la sua figura, tanto da portarlo, nonostante una pesantissima interrogazione parlamentare del senatore Beppe Lumia, al vertice della Procura generale di Messina. Tra gli altri fatti annotati dai carabinieri e riportati da Lumia i rapporti di cordiale frequentazione di Cassata con il boss Gullotti e quelli con Rosario Cattafi entrambi frequentatori ossequianti dell'associazione Corda Frates, il cui principale animatore era proprio Cassata.

L'informativa Tsunami per quasi tre anni ha fatto avanti ed indietro tra a procura di Barcellona e la Dda di Messina fino a quando non è stata trasferita a Reggio Calabria, proprio a causa del coinvolgimento nelle indagini di due magistrati, Canali e Cassata. A Reggio sembra sia in attesa di archiviazione.

In archivio non dovrebbe finire invece la lettera con la quale Adolfo Parmaliana ha spiegato il suo tragico gesto. La Procura di Patti (competente per territorio) ha sequestrato il documento. «Chiedo ufficialmente che sia restituito alla famiglia e reso pubblico al più presto possibile - dichiara il senatore Lumia alla fine dei funerali di Parmaliana - ma faccio anche appello al procuratore della Repubblica di Messina, Guido Lo Forte affinché segua personalmente gli sviluppi di questa inquietante vicenda. Per quanto mi riguarda chiederò che la Commissione antimafia venga al più presto possibile a Terme Vigliatore». A Lo Forte si rivolgono con un appello anche i famigliari delle vittime di mafia.

Al funerale di Parmaliana c'erano quasi duemila persone e due soli politici: Beppe Lumia e Sonia Alfano. Il funerale si è svolto nella Chiesa del quartiere. La stessa dove la settimana scorsa si era celebrata la festa del patrono. Fuochi d'artificio e la premiazione del torneo parrocchiale di calcetto intitolato alla memoria di Mimmo Tramontata, boss mafioso in servizio perennemente effettivo, morto ammazzato tre anni fa.

Nel dossier anche il procuratore Cassata e le sue «frequentazioni pericolose» con alcuni boss locali

## Perugia, una lunga scia di Dna contro Amanda, Rudy e Raffaele

La scientifica: «Quadro accusatorio inattaccabile». Cinquecento reperti prelevati proverebbero la presenza dei tre nella casa di Mez

di Massimo Solani inviato a Perugia

«IL QUADRO ACCUSATORIO è inattaccabile», spiega il primo dirigente della Scientifica Renato Biondo proteggendo dalle domande dei cronisti Patrizia

Stefanoni. Dentro, nell'aula del tribunale di Perugia dove era in corso la quarta giornata dell'udienza preliminare per l'omicidio di Meredith Kercher, la dirigente della sezione genetica forense della Polizia Scientifica se l'era invece cavata benissimo da sé davanti alle insistenze delle difese di Rudy Guede, Raffaele Sollecito e Amanda Knox. Tailleur grigio gessato a righine blu, un filo di trucco e una voce calma ma ferma, Patrizia Stefanoni aveva spiegato per più di sette ore al gup Paolo Micheli che i quasi 500 reperti prelevati nella casa di via della Pergola (dove Meredith venne uccisa la

notte del primo novembre 2007) parlano. E raccontano agli scienziati una verità incontrovertibile. Quella sera, assieme alla studentessa inglese, nella villetta c'erano tre persone: Raffaele Sollecito, Amanda Knox e Rudy Guede, tutti accusati di omicidio e violenza sessuale.

Lo dicono le tracce di Dna dei tre scoperte dagli esperti Scientifica sulla scena del delitto: da quelle sul gancetto del reggiseno che venne tagliato a Mez presumibilmente dopo la coltellata alla gola (forse per simulare uno stupro) a quelle scoper-

Sono della ragazza americana e di Meredith le tracce trovate su un coltello a casa di Sollecito



Amanda Knox Foto Ap

te nel bagno e ne corridoio della casa di via della Pergola. Lo dicono le impronte di piedi nudi rinvenute nel corridoio e sul tappetino del bagno (sarebbero di Amanda e Raffaele) al cromosoma Y di Guede scoperto su un polsino della felpe indossata dalla studentessa inglese e evidenziato anche dal tampone vaginale a cui la vittima è sta-

ta sottoposta. E sono di Amanda e della stessa Mez, ha spiegato la Stefanoni, anche le debolissime tracce di Dna trovate su un coltello a casa di Raffaele Sollecito. L'arma del delitto, secondo l'accusa. «Le abbiamo scoperte in alcune striature della lama - spiega uno degli investigatori - Forse qualcosa che è rimasto attaccato al metallo nonostante il tentativo di ripulirlo». Una prova minuscola ma tenace come la verità scientifica che gli uomini della squadra di Alberto Intini hanno cercato di ristabilire ieri in aula per mettere un punto fermo in mezzo ad un mare di dubbi che s'era fatto burrasca dopo i passi falsi dei te-

Il cromosoma Y dell'ivoriano trovato su un polsino della felpe dalla studentessa uccisa

asciolti nelle scorse giornate d'udienza. E se una settimana fa era sembrato a tutti che l'accusa avesse incassato il colpo, altrettanto evidente oggi è la soddisfazione sul volto del pubblico ministero Giuliano Mignini. Le prove scientifiche, forse le uniche assieme alle tante bugie raccontate dai tre imputati, tengono e resistono ai sospetti insinuati dalle difese sulle modalità di raccolta, sulle metodologie di analisi e persino sui sospetti parentati, nemmeno troppo velatamente, di "alterazioni" della scena del delitto. «Ma il Dna - ha risposto ironizzando la Stefanoni in aula - non vola. E quello che noi abbiamo trovato nell'appartamento è attribuibile senza ombra di dubbio ai tre imputati». «Sui risultati scientifici - le fa eco Renato Biondi - non ci sono e non ci possono essere dubbi».

Ecco allora che suona in qualche modo strana la sicurezza ostentata da Giulia Bongiorno, legale di Sollecito, quando spie-

ga ai cronisti che «si sono sgratolati elementi significativi per l'accusa. Alcune prove scientifiche fondamentali per la procura sono state messe più che in discussione».

Sarà il tempo a dire se ha ragione l'avvocato e parlamentare di An oppure la procura di Perugia. Intanto sembra sempre più complicata la posizione di Rudy Guede, l'unico dei tre imputati che ha scelto il rito abbreviato. Ieri, infatti, la Scientifica ha depositato una foto dell'impronta insanguinata della mano dell'ivoriano trovata sul cuscinetto di Meredith Kercher. Lui aveva spiegato di essersi sporcato quando aveva toccato Aman-

da già agonizzante ma le elaborazioni al computer fatte nei laboratori della polizia, secondo l'accusa, proverebbero che il cuscino al momento del ritrovamento del cadavere si trovava sotto al corpo dell'inglese, laddove Rudy non avrebbe mai potuto appoggiarsi dopo che Mez era caduta colpita a morte. «Un dato - spiega la procura - che prova la partecipazione dinamica di Guede alle fasi dell'omicidio».

Se l'ivoriano sia colpevole o meno, il gup Micheli lo deciderà il 25 ottobre, giorno in cui anche Amanda e Sollecito conosceranno il proprio futuro: processo o archiviazione?

### Compleanno

Tanti auguri a

### Eleonora Puntillo

che festeggia un compleanno importante

dai colleghi dell'Unità a cui lei ha insegnato a fare e ad amare un mestiere difficile e bellissimo